

Segue dalla prima

Secondo i dati ufficiali: Scapagnini si attesta intorno al 51,9%, Bianco intorno al 46,4%. I dati ufficiali delle varie segreterie politiche consolidano la tendenza. I sondaggi favorevoli a Bianco non facevano i conti con 31 simboli diversi che occupavano una scheda lunga poco meno di un metro. E con una città che non ama Scapagnini, ma risponde al richiamo di migliaia di candidati che giocando per sé, alla fine, lo fanno vincere. Migliaia di candidati. "Uno per ogni famiglia", spiegano, scherzando ma non troppo. L'ex ministro dell'Interno dell'Ulivo aveva schierato in campo le sue forze con largo anticipo. Il Polo è partito in ritardo, si è diviso, ha rimesso in discussione più volte la candidatura di Scapagnini. Nelle ultime settimane e negli ultimi giorni, però, ha messo in mostra sul territorio un potenziale di pressione elettorale senza precedenti. La coalizione che va dall'Udeur a Rifondazione comunista non riconquista né i quartieri popolari, né Palazzo degli Elefanti. "La riscossa della Casa della libertà riparte dalla Sicilia", annuncia Stefania Prestigiacomo. "Il vento rosso non ha superato lo Stretto", commenta il forzista Angelo Alfano. Bianco non dichiara, attende i dati definitivi per farlo. Ma Anna Finocchiaro, capolista Ds per le comunali, avverte che "se il centrodestra, dopo tante sconfitte, riterrà che la vittoria di Catania è una sorta di legittimazione per la propria politica e dell'attuale gerarchia tra le forze che la compongono, con la primazia della Lega, si sbaglia di grosso". Il governatore dell'isola, l'Udc Totò Cuffaro, corre a Catania per far festa insieme all'ormai ex Udc Lombardo. Incurante del fatto che le liste del Movimento per l'Autonomia hanno schiacciato i voti al partito suo, di Follini e di Casini. I "lombardiani" si attribuiscono un trend che li porterebbe al 20% e danno l'Udc al "quattro, cinque per cento". Alle scorse comunali Ccd e Cdu ottennero insieme il 14%. Il ministro Baccini, da Roma, smentisce. Lombardo bacchetta Baccini e conferma che i voti della sua lega non vanno sommati con quelli Udc. Secondo la stessa fonte Forza Italia scenderebbe dal 27 al 21%, mentre An raddoppierebbe. Dall'8,7 delle scorse comunali raggiungerebbe il 16%. Un risultato positivo che premerebbe la candidatura di Nello Musumeci a vice sindaco. Il disegno di Lombardo appare chiaro, oggi più di ieri. "Ho lanciato



Il candidato del centrosinistra a sindaco di Catania, Enzo Bianco

Scardino/Ansa

IL CASO Catania

Lentissimo lo spoglio delle schede
Nella notte, a meno di metà dei seggi
scrutinati, il sindaco uscente al 51,9%,
Bianco al 46,4. Bene An, male FI

La Casa delle Libertà frena la caduta
e riacquista fiducia. Cuffaro corre
a complimentarsi. Il forzista Alfano:
il vento rosso non passa lo stretto

Catania, Scapagnini in vantaggio

Il medico del premier sembra regalargli una boccata di ossigeno. La destra già canta vittoria

il centrismo autonomista

È il trionfo di Lombardo e delle sue 4 liste «Ora la Cdl dovrà discutere con me»

Mara Anastasia

ROMA Se Scapagnini ha vinto le elezioni, per Raffaele Lombardo, ex segretario regionale dell'Udc siciliano e presidente della provincia di Catania, il voto di domenica e lunedì è stato addirittura un trionfo.

Le quattro liste da lui schierate («ma senza entusiasmo») a sostegno di Scapagnini - «Autonomia per la Sicilia», «Ama Catania», «Famiglia, Lavoro, Solidarietà», «In centro» - hanno infatti superato ogni più rosea aspettativa e raccolto un numero di consensi tali da consentire all'ex luogotenente di Follini nell'isola di diventare il vero «ago della bilancia» dell'amministrazione cittadina. E in più, di gettare il peso del proprio successo elettorale sul piatto della politica nazionale.

Forse era proprio questo l'obiettivo che aveva in mente Lombardo in aprile, quando, in polemica con il «centralismo» di Casini e di Follini e spalleggiato da Totò Cuffaro, si era dimesso dai vertici dell'Udc e aveva dato vita a Catania al «Movimento per l'Autonomia», primo passo verso la costituzione di un vero e proprio partito giacinto da Roma, il «Centro Siciliano Unito». Una sorta di piccola «Lega» siciliana intenzionata a lavorare per gli interessi della regione come il partito di Bossi fa al Nord.

«È finita l'ora dei granai elettorali - aveva dichiarato Lombardo ai microfoni di Radio elettorale all'indomani della sua iniziativa - La Cdl tiene solamente nelle due regioni dove la Lega Nord è radicata e ha dimostrato di saper perseguire i suoi obiettivi. Per la Sicilia è il momento di imboccare la strada dell'autonomia politica, che mi auguro i par-

titi sappiano e vogliano attuare».

E quale modo migliore per convincere la corrente dell'Udc siciliano rimasta fedele a Roma - i cosiddetti «quarantenni» Drago, De Laurentis, D'Alia e altri - della bontà del suo progetto che quello di misurarsi sul terreno elettorale? Così il presidente della provincia di Catania ha lasciato gli «amici» di partito a correre da soli e si è lanciato nella competizione con quattro liste autonome, il cui successo darà ora nuovo slancio al suo progetto, ma soprattutto consentirà a Lombardo di giocare la propria partita politica personale su più terreni. Perché se da una parte il neo-ministro Gianfranco Micciché non aveva mancato dei giorni scorsi di pronunciarsi a favore di una federazione tra il nuovo soggetto e il partito unico, dall'altra non mancano però voci circa il fatto che anche la Margherita stia strizzando l'occhio a Lombardo. Quest'ultimo, intanto, in attesa di vedere quali scenari politici si apriranno a partire da domani, si gode il successo: «Con questo esperimento abbiamo lanciato una straordinaria ciambella di salvataggio a Berlusconi. È il punto di partenza per dare il via a una forza federativa territoriale che metta al primo posto gli interessi della Sicilia. Noi non vogliamo un partito regionale, ma pensiamo piuttosto a qualcosa di simile alla Csu bavarese, federata a una grande forza politica nazionale». Su quale sarà questa forza Lombardo ha le idee chiare, ma non senza riserve: «Noi guardiamo al partito unico della Cdl o comunque a una coalizione di centro destra. A meno che da parte loro ci venisse rifiutata la possibilità di federarci o non venissero accolte le nostre richieste. Abbiamo in mente un rapporto di tipo contrattualistico».

L'Unione conquista Enna. I Ds: la destra arretra

Battuto il Polo anche a Carlentini e Palma di Montechiaro. Al ballottaggio Carini e Partinico. Milazzo alla Cdl

ROMA Il centrosinistra vince al primo turno a Enna, trainata dal candidato unitario Rino Agnello. Una vittoria, come ha dichiarato a caldo il sindaco in pectore, «determinata proprio dalla svolta con la quale tutte le forze dell'Unione si sono ritrovate a condividere programmi e progetti». Una vittoria niente affatto scontata, ma costruita pezzo a pezzo da una coalizione che da 11 anni disponeva della maggioranza in consiglio comunale senza però avere il sindaco e che di fatto si rappresentava l'opposizione all'amministrazione di centrodestra. Si era andati alle elezioni dopo che il sindaco di An, Rino Ardicca, era stato sfiduciato con il voto determinante dell'Udc. E il centrodestra si era spaccato nella scelta del candidato. La vittoria di Agnello ieri si è profilata subito: forte la distanza con le per-

centuali raccolte dagli altri cinque sfidanti. Alla fine Rino Agnello ha portato a casa il 54,9% contro il 23,7% del candidato dell'Udc e di Forza Italia, Giovanni Palermo, e il 16,5% del candidato di An, Dante Ferrari.

Risultato importante che il coordinatore della segreteria della Quercia Maurizio Migliavacca ha voluto sottolineare: «Il successo di Enna, insieme ai primi risultati di importanti Comuni siciliani, indicano anche qui una inversione di tendenza in atto: cominciano a sgretolarsi le roccaforti del centrodestra».

Gli scricchiolii del centrodestra, avvertiti da Migliavacca, hanno investito in pieno Scilato, strappata dal centrosinistra al centrodestra con un candidato Ds. Anche a Pantelleria, a Carlentini (provincia di Siracusa) e a Palma di Montechiaro (provincia di Agrigen-

to) il centrosinistra ha vinto con un candidato della Quercia. Mentre a Carini e Partinico, (provincia di Palermo) gli amministrate dalla Cdl, si è andati al ballottaggio.

Risultati al rallenty nei 38 Comuni chiamati alle urne in terra di Sicilia, la regione del 61 a 0 per il Polo, tornata a votare dopo il terremoto elettorale che ha già fatto crollare i baluardi del centrodestra nel Mezzogiorno.

Ieri sera, mentre il centrodestra già cantava vittoria per il testa a testa fra Bianco e Scapagnini a Catania, il diessino Vannino Chiti affermava: «Deve essere proprio disperata la destra ad alzare polveroni di giubilo per le elezioni in Sicilia. I dati finora noti confermano che la destra arretra anche nell'isola. Cantare vittoria non solo è prematuro, ma è in ogni caso è del tutto privo di fondamento.

Può servire a regolare lo scontro di potere interno alla maggioranza parlamentare di destra, ma non corrisponde all'andamento reale del voto. Anche in Sicilia sono stanchi della destra». E Salvatore Cardinale, coordinatore della Margherita in Sicilia: «Enna è il segnale che anche in Sicilia per la Cdl è iniziata l'ora della verità: un candidato sindaco della Margherita ha strappato il Comune al centrodestra mentre in tutta la Sicilia l'Unione riporta un grande risultato. Ottima affermazione è anche quella della Margherita che avanza ovunque e ad Enna è al 22%».

A Milazzo (provincia di Messina) fino ad oggi governata dal centrosinistra, invece l'ha spuntata il candidato sindaco Lorenzo Italiano di Fi che ha sconfitto il sindaco uscente Antonio Nastasi.

può concordare con il governo l'anticipazione delle scadenze legislative sulla finanza pubblica lungo un percorso che porti alle elezioni anticipate e, quindi, a una corretta e salda assunzione di responsabilità della necessaria correzione di rotta della politica economica. Una risposta, quella di Prodi, che differisce non poco dall'atteggiamento di Berlusconi sulla «lezione» del contrastato risultato catanese. Il leader dell'Unione ha rotto gli indugi sulla moratoria perorata da Francesco Rutelli, senza nemmeno aspettare di valutare l'esito della prova di Enzo Bianco e soprattutto senza dare per scontato l'effetto di attrazione sulla Margherita dello scompartimento del campo avverso, per riproporre l'Ulivo «come centro e promotore dell'unità del centrosinistra». Si tratta di una scelta che non si adagia sugli allori ma consente di tenere alta la tensione e la partecipazione sulla sfida decisiva dell'alternanza.

un salvagente a Berlusconi e l'operazione è perfettamente riuscita - dichiara soddisfatto - senza di me la Cdl non sarebbe maggioranza». Come spenderà il consenso ottenuto? Il Presidente della provincia di Catania guarda alle politiche dell'anno prossimo, più che alle comunali che gli stanno alle spalle. «Noi lavoriamo per sottoscrivere con Berlusconi un contratto a favore della Sicilia e del Mezzogiorno - dice - Per difenderlo non potremo fare a meno di un drappello di parlamentari che sorvegliano a Roma le scelte del governo. Il Movimento per l'Autonomia non sa-

rà l'ennesimo partito regionale. Ma una forza politica territoriale che si federa con una realtà nazionale». Con Forza Italia? «O con il partito unico, se ci sarà», rispondono i lombardiani. Insomma: la Sicilia laboratorio per un rilancio del centrodestra e per dare gambe al progetto del Cavaliere. Con contropartite di potere locale e di uomini e mezzi da giocare sullo scacchiere romano. I primi dati danno le 14 liste di centrodestra che appoggiano l'attuale sindaco a una percentuale più bassa: una forchetta di 6 o 7 punti. Alle comunali precedenti il medico di Berlusconi ottenne il 56,7%, il centrodestra il 59,9%. «E' stata premiata un'amministrazione concreta che ha realizzato molto», commenta Scapagnini, ospite di Porta a Porta. Lo scrutinio delle schede è andato avanti a rilento. Alle 21,30 di ieri sera i dati ufficiali del ministero dell'Interno davano Scapagnini in netto vantaggio: 53,56% contro il 44,34% di Bianco. Dati che si riferivano, però, a 38 sezioni su 335. Ma un dato ufficioso confermava il trend favorevole all'attuale sindaco: 52-53% sulla base di un centinaio di sezioni. Diversi i numeri dettati ai giornalisti dalla segreteria di Bianco: 50,7% per Scapagnini, 49,3 per l'ex ministro dell'Interno dell'Ulivo. «Dati che giungono da diversi quartieri - spiegava Giovanni Burtone, deputato catanese della Margherita - Abbiamo fatto il confronto tra i due e, considerando che i cinque candidati minori arriveranno complessivamente a una percentuale del 2%, riteniamo che si potrebbe profilare un ballottaggio». Le speranze del centrosinistra in quel momento erano legate al secondo turno. Una ventina di minuti dopo, però, lo stesso Burtone ammetteva che si registrava «un allargamento della forbice a favore di Scapagnini». In quel momento i dati ufficiali attribuiti a Scapagnini il 53,31% e a Bianco il 44,6%.

I numeri, fin dal pomeriggio, indicavano una tendenza a favore dell'attuale sindaco in alcuni quartieri popolari della città. Anche là dove Bianco riteneva abbastanza assodato il suo successo. Nella sezione 147 di Picanello, ad esempio, Scapagnini otteneva 324 voti e Bianco 264. Mentre in una sezione di Librino il dato era nettamente sfavorevole all'attuale sindaco (260 contro 470). In una sezione della zona via Veneto-Ognina Scapagnini otteneva 308 voti e 305 Bianco. «È venuto meno l'appoggio degli apparati di partito - commentava lo Sdi Salvo Andò - Malgrado il valore aggiunto di Bianco». La percentuale dei votanti supera il 70%. Domenica sera aveva votato il 58,3% degli aventi diritto. Le previsioni ufficioshe, l'altro ieri sera, davano Bianco in vantaggio su Scapagnini: 48% contro 47%. Alle 15 di ieri, però, alla chiusura dei seggi, le stesse fonti davano conto della rimonta consistente del sindaco. Il suo staff annunciava fin dalle 15,30 una percentuale a suo favore che si aggirava intorno al 52%.

la nota

Una lezione che parla a tutti

Pasquale Cascella

Niente è scontato, in politica. E se un effetto benefico hanno i dati elettorali siciliani è di dimostrare che la partita politica è più che mai aperta. La vittoria dell'Unione a Enna è stata subito netta, e di per sé ha archiviato il precedente totalitario dei 61 collegi uninominali della Sicilia impacchettati dal centrodestra nel 2001. Mentre, per quanto in controtendenza appaia rispetto all'onda lunga a favore del centrosinistra, il successo della coalizione di governo nella roccaforte di Catania non basta a dare il via libera alla riscossa della leadership di Silvio Berlusconi. Se pure sul piano personale il premier può tirare un qualche sospiro di sollievo dal vantaggio dell'amico e medico personale, il dato politico resta da leggere in controcanto, ovvero attraverso la gerarchia delle percentuali elettorali dell'accozzaglia di partiti del centrodestra. Da questa parte, la frantumazione ha

raggiunto il suo apice, con lo sgomitare di liste ex dc cosiddette autonomiste, covate dallo stesso premier per destabilizzare l'insofferente vertice centrista dell'Udc, ma che nel segreto dell'urna sembrano arrecare il maggior danno proprio alla consistenza elettorale di Forza Italia. Con buona pace dei peana del proconsole siciliano di Berlusconi, Gianfranco Micciché, per la trovata della moltiplicazione delle liste centriste (ben quattro, in competizione con quella ufficiale dell'Udc) di Raffaele Lombardo, nella quale - come, appunto, conferma il neo ministro della cosiddetta «coesione» - avrebbe «creduto an-

che il presidente Berlusconi», è tutto da dimostrare che il «progetto siciliano» imperniato sul frazionismo autonomista possa essere compatibile con il disegno del «partito unico» con cui lo stesso premier sul piano nazionale conta di rimettere in fila il partito di Marco Follini e Pierferdinando Casini. Anzi, a giudicare dalla rete che Lombardo ha cominciato a intrecciare con altri due cattolici di punta in odore di eresia centrista, come l'ex governatore pugliese Raffaele Fitto e il presidente lombardo Roberto Formigoni, è possibile che prima o poi la competizione sulla leadership si scateni addirittura in seno al

partito del premier. Fatto è che ancora ieri Berlusconi ha dimostrato platealmente l'incapacità di emanciparsi dalla crisi strisciante del suo governo assumendo la leadership dell'intera coalizione. La sortita mattutina alla prima tv a tiro di zapping contro la «il diritto di veto di una minoranza anche assolutamente esile del 6-7% rispetto al totale della coalizione», per quanto minacciosamente diretta all'Udc, è suonata stridula anche a via della Scrofa, dove Gianfranco Fini si ritraeva a fare i conti con il pericolo di una dissociazione dell'ala ex democristiana, guidata da Domenico Fisicella,

che contesta la deviazione di An dalla strada intrapresa dieci anni fa a Fiuggi e, al tempo stesso, la sudditanza di fatto alla confusione berlusconiana derivante dalla sua concezione assolutista del maggioritario, per cui se questa non è legittimata dal bipolarismo è allora da perseguire con il bipartitismo. L'indeterminatezza del disegno politico con cui il premier intende gestire le scorie della legislatura si ripercuote automaticamente sulla stessa possibilità che un'operazione di verità sui conti pubblici consenta di recuperare un clima meno ostico per l'emergenza economica. Sul piano sociale, tanto il cislino

Savino Pezzotta quanto il presidente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, non se la sentono di dare altro credito a un presidente del Consiglio che ha trasformato in carta straccia non solo il propagandistico «contratto con gli italiani» ma anche il ben più cogente «patto per l'Italia», e anzi si ritrovano in sintonia con Guglielmo Epifani che dice esplicitamente che per la Cgil prima il governo se ne va e meglio è. Sul piano politico, con Romano Prodi, un po' tutti gli esponenti del centrosinistra (e, in particolare, i diessini Vannino Chiti, Pierluigi Bersani e Nicola Rossi) avvertono che, al più, si